

Alessandra Avanzini

Il viaggio di Alice

Una sfida controcorrente



Linee

FRANCOANGELI

Comitato scientifico

Linee

Alessandra Avanzini
Luciana Bellatalla
Pino Boero
Cécile Boulaire
Maria da Natividade Pires
Peter Hunt
Mino Milani
Roberto Piumini

Tutti i volumi pubblicati
sono sottoposti a referaggio.

Alessandra Avanzini

***Il viaggio
di Alice***

Una sfida controcorrente

Linee

FRANCOANGELI

Progetto grafico di copertina: Elena Pellegrini

In copertina: Fede G., Farò troppo tardi!

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

1. Preludio	Pag.	7
2. La discesa agli inferi	»	10
3. Farò troppo tardi! Farò troppo tardi!	»	16
4. Un'anti Alice di nome Coraline	»	24
5. Volti della noia	»	26
6. Mondi non comunicanti	»	32
7. Una trilogia	»	35
8. Una bruciante curiosità	»	38
9. Un viaggio extravagante	»	41
10. Suggestioni educative I	»	47
11. Il gatto del Cheshire e il tè dei matti	»	53
12. Nel labirinto dello Specchio	»	57
13. Inizia la partita	»	60
14. Dalla regola alle regole	»	63
15. Il cerchio magico delle <i>nursery rhymes</i>	»	67
16. Il Cavaliere bianco: una guida educativa	»	71
17. Alice Regina e ritorno	»	74
18. Suggestioni educative II	»	76
19. Una storia senza inizio e senza fine	»	82

20. Suggestioni educative III	Pag.	89
21. La relazione educativa	»	93
22. Per non perdersi nel bosco dove le cose non hanno nome	»	101
23. “L’amor che move il sole e l’altre stelle”	»	104
24. Finale	»	109

1. Preludio

Una parte di questo volume è già uscita all'interno de *L'educazione attraverso lo Specchio*, che ho pubblicato nel 2008. Si trattava di un volume teorico sulla relazione educativa, come oggetto di studio della scienza dell'educazione.

Oggi come allora mi piace usare Alice proprio per cogliere questo versante logico-educativo, senza alcuna pretesa di essere filologica. Per questo non ci saranno riferimenti bibliografici a studi su Carroll, su Alice o quant'altro; perché di fatto questa è la *mia* visione di Alice, una visione costruita sulla ricerca di un senso strutturale, cognitivo ed educativo che corre insieme ai passi di questa bambina. Per lo stesso motivo ho evitato qualsiasi riferimento alla vita di Carroll, su cui il pettegolezzo ha ormai prevalso su ogni altra forma d'indagine. Importante, invece, è la collocazione spazio-temporale dell'opera: siamo nell'Inghilterra vittoriana, nella seconda metà dell'Ottocento e Alice ebbe subito un enorme successo in patria. Come mai? Quale fu il motivo di questa incoronazione popolare? Probabilmente il coraggio logico-cognitivo, e quindi l'impatto innovativo del lavoro, era talmente profondo e talmente raffinato da non poter essere compreso... insomma probabilmente, e paradossalmente, il motivo di tanta risonanza risiede proprio nel fatto di non essere stato compreso! Etichettato come assurdo ecco il successo, reso possibile da questo raffinato gioco di *non-sense* che, ad una lettura superficiale (e di solito il successo si basa sulla quantità e la diffusione di letture superficiali), lo rende molto vicino a un innocente *divertissement*. Se ne fosse stato colto il senso, la logica conseguenza sarebbe stato il rifiuto: l'uomo infatti diviene, nel mondo letterario di Lewis Carroll, padrone di se stesso, attore di una vita che egli è chiamato a vivere secon-

do convinzioni morali autentiche e non imposte dal rispetto di alcun conformismo né da alcuna convenienza esterna a lui.

In questo volume, dunque, l'attenzione è tutta rivolta alle storie di Alice e ai suoi mondi, storie su cui lavoro da ormai vent'anni, un vero e proprio capolavoro, a mio parere, della letteratura infantile di tutti i tempi, un capolavoro capace di mettere sottosopra le nostre categorie educative; almeno a condizione che lo si voglia guardare con lo sguardo che propongo in queste pagine. Le avventure di Alice, infatti, sono storie che possono essere lette da infiniti punti di vista, e questa versatilità è uno dei segreti del loro successo e del loro essere di fatto intramontabili.

Sono storie che si possono leggere ad ogni età. Si possono leggere a due anni: o meglio a due anni si possono ascoltare, ma mia figlia, che è una lettrice nata senza saper ancora leggere, da quando ha due anni racconta e ri-racconta la storia di Alice seguendo attentamente le immagini sul libro.

Poi si possono leggere dai sei/sette anni, negli anni delle elementari, quando la lettura inizia a non essere più un segreto per pochi: e a quel punto bisogna avere una buona traduzione per bambini, questo sì, ma la magia è assolutamente intatta, anzi ogni volta la sorpresa e la *suspence* sono le stesse.

Oppure si può cominciare, o perché no, ricominciare a undici anni: a questo punto Alice è molto interessante, specie quando entra nello Specchio, perché se ne comincia a cogliere il lato 'matematico-logico', quel mistero che scorre in tutto il libro e che lascia intuire non solo una storia, ma anche un significato che va al di là della storia e che va cercato, indagato oltre le righe, quasi come in un giallo da risolvere. Un giallo però tutto contenuto in un gioco di astrazione logica. Lo Specchio, in questo periodo, è una storia molto intrigante e forse anche più delle Meraviglie. Mio figlio l'ha letto con passione, in un'età in cui la razionalità inizia a fare capolino e il troppo fantastico può iniziare ad essere considerato troppo 'da bambini'.

A quindici anni si è pronti anche per le avventure di Sylvie e Bruno, che, come dirò, per me fanno parte della trilogia di Alice: questo è un romanzo complesso, e ci vogliono buoni lettori. Forse non tutti sono pronti a quindici anni, ma molti sì. Letto *Sylvie e Bruno*, la sfida è rimettere insieme il puzzle di tutte le storie di Alice e chiedersi: cosa vogliono dire tutte queste avventure?

Infine, all'università, Alice è un gioco, superbo, di logica. Il mio testo di Alice degli anni dell'università è cosparso di sillogismi sconfitti e del mio entusiasmo nel toccare con mano che poteva esserci una logica diversa, aperta, dinamica e propositiva, insomma controcorrente, non chiusa e statica come l'imperante sillogismo.

Oggi, da adulta, Alice è un mistero che si svela, con significati differenti, ogni volta che inizio a rileggerla o ripensarla. È sbagliato definirla un puzzle perché il puzzle è tranquillizzante, ha una soluzione che è sempre la stessa. In Alice la soluzione è strettamente legata alla capacità del lettore di porsi delle domande. Alice vive con noi e insieme al nostro sguardo si trasforma. Non è per nulla tranquillizzante, questo è vero, al contrario ci insegna a non adagiarsi sugli allori; l'esistenza del resto non è tranquillizzante ma può esser affrontata con passione, oppure ci si può lasciare travolgere. Si può desiderare di essere, oppure cercare soltanto di avere. Alice ovviamente ci accompagna sulla prima strada.

Ecco, per questo, dopo tanti anni che lavoro su Alice e uso queste storie in mille modi, anche a lezione, ora mi è così difficile scrivere un volume su questo argomento. Mi sembra di dover costringere in uno spazio definito qualcosa che definito non potrà mai essere.

Anche per questo ho ripreso, così come sono (tranne qualche piccola variazione), le varie cose che ho scritto su Alice, nel tentativo di offrire al lettore almeno dei punti fermi, cui sono arrivata io nel tempo. Ci sono però anche considerazioni nuove, che forse potranno sembrare anche in contraddizione o delle ripetizioni, ma non lo sono: casomai sono il 'naturale' svolgimento di quelle cose che ho già scritto. Questo è per me un modo per raccogliere anche le mie riflessioni, nel tempo, su un argomento che mi affascina e che ho trovato determinante ai fini della mia riflessione educativa e non solo.

Educare un essere umano, condurlo attraverso le Meraviglie e soprattutto il bosco, come fa il Cavaliere Bianco con Alice, significa condividere con lui l'assurdità dell'esistenza, significa non dargli risposte assolute, ma metterlo davanti al fatto che la vita un senso non ce l'ha se non abbiamo la determinazione di darglielo noi. Questa è la grinta vera, non quell'illusoria e labile aggressività, oggi imperante, che non crea altro che infinite, fragili solitudini. Non solo, questo cammino ci porterà alla corona, è vero, proprio come Alice, ma, proprio come Alice, quell'incoronazione ci sarà solo e soltanto se il suc-

cesso sarà avvenuto su un piano umano. Alice viene incoronata regina quando comprende il senso della gratuità e ne fa una dimensione del proprio agire con gli altri.

D'altra parte, per perseguire questi scopi, l'esistenza, così come l'educazione, ha bisogno di tempo: tempo speso nella noia di letture che lì per lì non ci piacciono, nella noia di orari scolastici che sembrano non finire mai, tempo speso studiando e magari fantasticando qualcosa che al momento è completamente di là da venire. L'uomo ha bisogno, per divenire tale, di darsi tempo. L'uomo ha bisogno anche di sapersi annoiare, di gestire la noia e ancor più di farla fruttare. Si ha troppa paura del tempo non riempito di cose, si ha troppa paura del tempo per pensare. Grande errore, perché è proprio nel tempo riempito a tutti i costi che si coltivano i disastri educativi ed esistenziali. Non è un caso, vedremo rileggendo Alice, che nelle sue storie i personaggi manchino di una cosa importantissima: il tempo. L'unica che non ha questa preoccupazione è lei, la bambina Alice, che non comprende la fretta e il caos di coloro che la circondano. L'unico che si concede tempo e chiede tempo ad Alice è il Cavaliere Bianco. Eppure, sebbene egli sappia gestire l'ansia del tempo, di fatto è costretto dentro ad una dimensione che ha un inizio e una fine. La vita del Cavaliere per noi inizia quando lui entra nella storia e finisce quando, con suo grande rammarico, se ne deve andare. E per andarsene chiede il supporto morale di Alice. Cosa che ci fa riflettere sul dolore e l'imperscrutabilità della vita e della morte. Un messaggio da non far passare sotto silenzio: non sono i soldi o il successo economico o sociale la cosa più preziosa che possiamo avere, ma il tempo. Questo ci rende uomini, ci può rendere felici; sapersi godere il tempo e usarlo per noi è la vera *chance* per essere felici. Che è esattamente ciò che fa la piccola Alice.

2. La discesa agli inferi

Alice oggi per tutti è la bambina che, stupidamente, si è messa ad inseguire un coniglio ed è volata giù in un profondissimo buco.

Quando leggo questa storia ai bambini, loro si arrabbiano moltissimo con questa sciocca bambina: 'ma cosa le è venuto in mente? Alice è proprio scema! Io non mi butterei in un buco senza sapere dove

va a finire ecc.'. E le recriminazioni su questo suo gesto folle sono così forti da far perdere di vista tutto il resto della storia. Qualcuno si ferma lì, perché "è troppo stupida questa qui che fa una cosa del genere". E in effetti viene da pensare: una che inizia infilandosi nella tana di un coniglio, chissà cos'altro finirà per fare dopo! Io stessa tanti anni fa, bambina, non ne volevo sapere di andare avanti con questa folle e spaventosa storia.

Nessuno mi aveva spiegato allora che si trattava di una antichissima struttura narrativa e che poi la storia avrebbe preso tutta un'altra piega, che sarebbe stata bellissima con tante avventure... Ma c'è poco da spiegare: ad un bambino Alice va proposta con delicatezza, innanzitutto accompagnandolo nella lettura e facendogli comprendere l'aspetto gioioso e fantastico che domina tutto l'impianto. Se lo si prende alla lettera e non si è disposti a volare con la fantasia, Alice è una storia che stanca o fa paura. La lettura che propongo credo farà emergere come sia importante condurre il bambino dentro questa storia, perché ne uscirà con alcuni strumenti essenziali, che lo potranno accompagnare nella costruzione della propria personalità e della propria capacità relazionale.

Personalmente, ho aspettato dopo i vent'anni per imparare, da sola, a godermi questa storia e a capirne e gestirne tutto il volto inquieto e affascinante. Da allora non l'ho più abbandonata e, sono sincera, credo sia la storia per bambini e per adulti più bella che sia mai stata scritta, di una 'bellezza spessa' come direbbe la Lucy di Charlie Brown. È bella perché corrisponde al mio ideale di scrittura per così dire 'valoriale': Alice ha un senso profondo, proprio perché è capace di costruire un percorso etico e di offrire al contempo gli strumenti a chi la legge per fare altrettanto. Non è poco!

Ancora di più, letta oggi, in un contesto nel quale il mondo sembra andare al contrario, nel senso che quei valori fondanti (il rispetto per l'altro, per la cultura, per chi sa di più ecc.) vengono tranquillamente buttati via come inutile ciarpame, Alice controcorrente riporta in primo piano ciò che conta, ciò che dà al mondo un'altra *chance*. Laddove si è affermato il primato dell'avere, ecco riproposto quello dell'essere. All'arroganza, alla distorta autonomia che altro non è se non solipsistico egocentrismo, ecco contrapposto il senso della relazione, il riconoscimento della saggezza. Alice già con questo inizio – che costituisce una rivisitazione del tema ancestrale della discesa agli

inferi – riporta in primo piano la necessità della conquista della saggezza come ingrediente base di un mondo autentico. In questo senso, le storie di Alice incoronano ideali troppo spesso ormai ridotti ad essere distorti in vuoti formalismi; queste storie hanno un ritmo che asseconda i tempi interiori di Alice. E non hanno niente a che fare con l’averne a tutti i costi; casomai, al contrario, mostrano la lunga, faticosa, ma sorprendente e felice conquista dell’essere. Queste storie scorrono assecondando i ritmi di Alice, i suoi tempi di crescita e la conducono ad essere pian piano una piccola donna capace di amare e di pensare. Perché in Alice pensiero e amore sono due aspetti non solo fondanti, ma anche complementari: l’uno senza l’altro può portare verso una strada rovinosa; insieme conducono all’unica forma di felicità possibile, quella dove l’individuo trova un’armonia con se stesso e con il mondo intorno (è questo il senso di *Sylvie e Bruno*).

Dicevo all’inizio: la caduta. Ecco, la caduta di Alice da un punto di vista culturale rielabora un motivo antico. È così, per esempio, che inizia la *Repubblica* platonica, nella quale non viene visualizzata, nello specifico, la caduta in sé (metaforicamente rappresentata dalla discesa di Socrate verso la città bassa, il porto, il Pireo) ma ciò che avviene dopo e cioè il ritorno di Socrate ad Atene, dopo, appunto, il suo viaggio al Pireo. Da questo viaggio Socrate torna arricchito come umanità e saggezza al punto tale da poter essere considerato colui a cui è non solo possibile ma giusto dover porre una domanda così grave e complessa come ‘cos’è la giustizia?’. Non tutti possono avere un parere autorevole, Socrate sì, perché investito, anche grazie a quel viaggio, di una superiore capacità di comprensione e conoscenza.

Dinamica ai nostri occhi riproposta in modo ancora più esplicito dal viaggio di Dante nella *Divina Commedia*. Ma questa struttura narrativa è presente, seppur non sempre in modo così esplicito, nella letteratura di tutti i tempi, anche nella fiaba. Carlo Ginzburg, per esempio, ci ha mostrato una suggestiva interpretazione in quest’ottica di *Cenerentola*¹ (fiaba universalmente diffusa in varie forme, dall’est all’ovest e fin da tempi antichissimi): in questa lettura il viaggio è simboleggiato dal suo recarsi nella reggia del principe, dove la reggia è metafora degli inferi, da cui si torna trasformati, nel corpo e nello spirito, pronti per una vita spiritualmente differente.

¹ Cfr. C. Ginzburg, *Storia notturna. Una decifrazione del sabba*, Torino, Einaudi, 1989.

Si tratta, dunque, di una dinamica che sorregge le strutture narrative con una diffusione di fatto universale e, tra l'altro, aggiungo io, con profonde implicazioni educative. Confronto con il completamente altro da sé, sviluppo delle capacità relazionali, messa in gioco della propria identità e sua rielaborazione, assunzione di responsabilità umana e cognitiva all'interno di un universo relazionale: tutti aspetti che contribuiscono a definire questa tipologia di viaggio come viaggio intrinsecamente educativo. Eppure ho presente gli sguardi di sufficienza, anche di alcuni colleghi, quando ho parlato delle forti implicazioni educative di una dinamica narrativa quale quella del 'viaggio nel mondo dei morti'. Per chi fosse, comunque, interessato all'approfondimento di questi aspetti rimando al mio *La musica. Una dimensione educativa*².

D'altronde, la sua diffusione è strettamente collegata al fatto che essa risponde ad un problema che ogni uomo, di ogni epoca e luogo si è posto: l'acquisizione della conoscenza, la definizione del suo valore, la sua trasmissione. E ancora: chi trasmette questa conoscenza e secondo quali valori la sosteniamo? E va sottolineato che il tema del viaggio nel mondo dei morti non è una dinamica neutra, in quanto inserisce, fin dall'inizio, delle discriminanti precise: innanzitutto che la sapienza è una conquista; che tale conquista è un percorso molto complesso e difficile; che il viaggio è aperto a tutti, anche se non tutti hanno il coraggio – o la voglia – di compierlo; che si tratta prima di tutto di un viaggio interiore intrapreso per affrontare ciò che non si conosce; che, parlando di viaggio, non ci sono scorciatoie; che il valore delle parole dette cambia a seconda di chi le dice e dei percorsi che ha compiuto per dirle. Pressoché tutti sono pronti a viaggiare per muoversi, ma pochissimi dentro di sé. Una cultura costruita intorno al tema di questo viaggio agli inferi è una cultura capace di coltivare l'idea che chi è portatore di conoscenza lo è grazie a precise caratteristiche umane di saggezza, coraggio e sapienza tali che gli altri non hanno. E a questo punto viene in mente la prospettiva dell'utopia comeniana, nella quale il rispetto per la sapienza costituisce un motore valoriale potente per l'affermarsi di una società più giusta. Un'idea di rispetto, va detto, giocata attorno a coordinate valoriali (umanità, saggezza, conoscenza) al tempo stesso ferree e aperte: fer-

2. A. Avanzini, *La musica. Una dimensione educativa*, Bologna. Pitagora, 2001.

ree in quanto è necessario che ci siano e siano condivise, aperte in quanto la sfida è aperta a chiunque e tutti devono/possono partecipare. Dunque non si tratta di limitare la conoscenza solo a qualcuno, ma di creare gli orizzonti valoriali/strutturali all'interno dei quali sia possibile sviluppare il gioco delle necessarie asimmetrie, di cui si nutrono i processi educativi. È necessario, infatti, che vi sia una distinzione – e che sia chiara – tra chi sa e chi non sa, tra i momenti in cui si apprende e quelli in cui s'insegna, senza che tali distinzioni siano insuperabili o cronologicamente determinate, ma al contrario sempre pronte ad essere rimesse in discussione; una conoscenza dunque non settaria – atteggiamento fin troppo coerente con il primato dell'avere – ma inclusiva, nel senso che ha come scopo il coinvolgere progressivamente ogni persona. Far sì poi che a una conoscenza così intesa sia attribuito anche il dovuto valore all'interno del corpo sociale è la sfida che distingue la qualità reale delle società. Verrebbe da dire “qui si parrà la tua nobilitate”³.

Dunque, questo tema strutturale, possiamo dire, al concetto stesso di narratività simboleggia il viaggio di conoscenza che ha permesso a chi lo ha compiuto di acquisire una superiore capacità di comprendere, una saggezza superiore. Per questo Platone indica in Socrate il protagonista de la *Repubblica*, colui a cui è giusto porre domande così importanti come quella che sta alla base di quel dialogo, e cioè cos'è la giustizia. Nel viaggio di Alice, invece, non viene messo a fuoco solo il ritorno, ma partiamo con la caduta, cioè col viaggio stesso negli inferi, viaggio che permette ad Alice di acquisire nuova conoscenza e grande saggezza. In questo senso possiamo davvero vederlo come un viaggio di formazione interiore. Mentre nella *Repubblica* platonica il viaggio di formazione di Socrate è già avvenuto e noi assistiamo alla messa in atto, per così dire, della sua maturata saggezza, in Alice invece assistiamo alla faticosa ma anche felice e appassionata conquista di maturità interiore da parte della protagonista. Come dirò più avanti, io considero anche *Sylvie e Bruno* (l'ultima storia scritta da Lewis Carroll pochi anni prima di morire) parte delle storie di Alice, anche se il nome della protagonista sembra cambiato e sdoppiato nelle due fatine Sylvie e Bruno. Vista in quest'ottica, dunque, come una trilogia, di cui fanno parte *Alice nel paese delle Me-*

3. Dante Alighieri, *Inferno*, II, 9.

raviglie, *Attraverso lo specchio* e *Sylvie e Bruno*, possiamo considerare il seguente schema: le *Meraviglie* sono il viaggio agli inferi, da cui Alice esce trasformata e capace di una saggezza superiore; lo *Specchio* è un altro viaggio in un mondo che non c'è, che le permette un'ulteriore crescita, un viaggio gestito con piena consapevolezza, in qualche modo la messa alla prova di quel primo rischioso viaggio; *Sylvie e Bruno* è il ritorno, la costruzione di un approccio all'esistenza basato su quanto appreso nei viaggi precedenti. Anche se il paragone potrà sembrare quanto meno azzardato, viene in mente la struttura della *Divina Commedia*, che parte con la discesa agli inferi e intraprende quindi una strada in salita che culmina con la conquista della saggezza nel *Paradiso*. Qui Alice scende agli inferi nelle *Meraviglie* e inizia a salire verso la gestione della propria capacità di pensiero nello *Specchio* fino a divenire padrona di se stessa con *Sylvie e Bruno*.

Dunque Alice s'insinua direttamente in una struttura ancestrale della narratività. La prima versione di Alice d'altronde si chiamava proprio *Alice's adventures underground* (Le avventure di Alice nel sottosuolo) rendendo ancora meglio questa idea. Certo, l'interpretazione che propongo è personale, ma è difficilmente negabile che la storia sia una storia che ha a che fare con la ricerca di consapevolezza e di conoscenza. È in questo senso, comunque, che si muove la lettura che verrà fatta in queste pagine di un volume che si gioca sulla conquista da parte della protagonista di un'umanità e di una consapevolezza, che costituiscono un punto di svolta fondamentale: secondo Carroll, infatti, questa nuova saggezza si conquista e si perfeziona solo se comprendiamo che il senso è una costruzione relazionale, cioè nasce laddove nascono anche la capacità di ascolto e di dialogo. Non ci si può chiudere a guardare i meandri del proprio io, credendo di capirci e di capire; l'unica strada per comprendere anche noi stessi ed aspirare ad una forma di felicità è quella del dialogo, della relazione con gli altri. Una relazione che passa attraverso la conquista di una profonda capacità di riflessione e di astrazione. Una relazione, possiamo dire in altre parole, che si basa sulla conquista di una profonda, autentica consapevolezza culturale.

Senza cultura e senza la capacità di giocare consapevolmente con questa cultura non siamo uomini, ma solo burattini pronti ad essere

usati da chi per qualche motivo vuole o può farlo (come il terribile Mangiafuoco di *Pinocchio*).

3. Farò troppo tardi! Farò troppo tardi!

Il Coniglio Bianco dagli occhi rosa irrompe nella storia bruscamente, travolto dalla fretta che non lo abbandonerà mai e mostrandoci subito il suo dramma: il tempo, simboleggiato da un orologio da taschino che tanto attrarrà la curiosità di Alice.

Il tempo è la sua condanna. Il Coniglio Bianco ha sempre fretta: dovunque egli sia, è in costante ritardo. Ma il tempo, insieme allo spazio, è la condanna anche dei personaggi del tè dei matti: condannati a girare in tondo, continuano a martellare il loro povero orologio, fermo alla stessa ora da anni.

Il tempo è una prima struttura che fa di Alice una storia particolare: Alice vive nel tempo, con *nonchalance* perché non ne è consapevole, ma sono i personaggi attorno a lei a mettere a fuoco il tempo come una delle condizioni più tragiche eppure ineliminabili dell'esistenza e a farglielo percepire. Gestire il tempo è la strada principale che ci può condurre oltre l'assurdo; esserne succubi fa di noi burattini condannati all'infelicità o quanto meno al continuo stordimento (l'agenda degli impegni improrogabili, che si susseguono con precisione millimetrica è un esempio di questo stordimento). Il Signor Tempo, come lo chiama con timore e devozione il Cappellaio Matto, va trattato con rispetto, bisogna andarci d'accordo col tempo e tutto scorrerà via in modo sereno. Non essere con lui in buoni rapporti, invece, è la peggiore condanna. Ciò che appunto capita ai personaggi del tè dei matti, condannati alla stessa mossa da un tempo che si è fermato alle cinque del pomeriggio, l'ora del tè; ma ciò che capita anche al coniglio Bianco, attraversato dall'ansia di chi, non si sa bene come, percepisce che comunque non c'è tempo, non c'è tempo. La conquista del tempo è un indizio, in Carroll, verso la conquista dell'essere, verso la gestione di se stessi.

Alice fluttua in mezzo a questi personaggi ansiosi, leggera e inconsueta, divenendo però poco a poco pronta per essere una bambina capace di comprendere e trasformarsi anche in regina del proprio tempo.

All'inizio della storia a dominare è la noia. Alice si annoia e il coniglio, questo fantastico personaggio, cade in mezzo alla noia di quel pomeriggio di mezza estate ed Alice si sveglia all'improvviso, sopraffatta dalla curiosità e lo insegue. E via, precipita dentro alla famosa buca.

Alice cade per un tempo indefinito: la caduta sembra avvenire lentamente, tanto che lei riesce a fare tantissime cose mentre cade. Ancora una volta, il tempo. Tempo che manca per il coniglio, tempo fermo e assente per il tè, tempo rallentato per Alice che cade. La bambina riesce in tutto questo tempo a fare un inchino, a ridere di questo suo atteggiamento, a ricordare le astratte e vaghe nozioni imparate a scuola (ricordate in modo rigorosamente sbagliato), riesce a prendere un barattolo di marmellata da uno scaffale e a riporlo, riesce insomma a guardarsi intorno e a pensare, proprio come se stesse facendo una tranquilla passeggiata.

Poi all'improvviso – patapumfete – atterra su un mucchio di foglie secche.

Ecco, è così che inizia il suo – ed anche il nostro – viaggio controcorrente. Perché controcorrente? Perché se la osserviamo con attenzione ci rendiamo conto passo dopo passo che Alice è una bambina bizzarra: sembra essere presuntuosa, arrogante, sciocca, tanto che tratta tutti male all'inizio. In realtà è una bambina che ha bisogno di pensare, perché nessuno glielo ha insegnato. Pian piano imparerà e scoprirà che i valori dell'esistenza non sono quelli dell'Alice prima di cadere, ma sono altri. Il suo è un viaggio di vera e propria riconquista: la riconquista della propria personalità e soprattutto della propria anima, in un mondo che, se lei glielo avesse lasciato fare senza crearsi problemi, le avrebbe invece cucito addosso una personalità fittizia, dove la forma prevale sulla sostanza e dove il senso si costruisce sul rispetto delle convenienze sociali.

Tutto questo crolla e Alice si trova sola. Sola di fronte sostanzialmente a se stessa. Questa solitudine viene continuamente interrotta da tanti personaggi che inizialmente Alice non riesce a capire. Pian piano, però, con l'aiuto di alcune vere e proprie guide, celate in strane vesti e forme (un bruco, un gatto, uno strambo cavaliere che non sa stare in sella, come dire un autista che non sa guidare), la bambina riuscirà a conquistare se stessa, la propria piena maturità relazionale.

Alice alla fine di queste storie è pronta per saper essere, per saper dare senso a se stessa e al mondo.

Da un punto di vista educativo sono avventure molto importanti in quanto strutturalmente insegnano che l'ottica con cui vanno affrontate le cose deve essere relazionale. Alice senza la relazione con tutti quei personaggi non è nulla: è solo una vacua bambinetta arrogante incapace di capire gli altri e di capirsi. Nel confronto Alice diviene una bambina capace di dare senso a se stessa e di aiutare gli altri a sostenere la propria esistenza, come accadrà col Cavaliere Bianco.

Il primo passo che Alice – e il lettore con lei – deve fare in questa direzione è capire che il linguaggio è strutturalmente ambiguo e viene usato con estrema superficialità. I passaggi di maturazione di Alice in relazione al linguaggio sono significativi, in quanto ci mostrano come la parola di per sé sia un vuoto contenitore che deve essere riempito di senso, altrimenti è solo un ostacolo alla comprensione, in quanto può creare rancore, fraintendimenti, vero e proprio odio. Emozione e ragione viaggiano insieme in queste storie e questa per Alice è una straordinaria novità. La Regina Rossa fa ad Alice un discorso preciso: una volta detta una cosa, quella è fissata e bisogna portarne le conseguenze. Se allora parli a vanvera, ne pagherai le conseguenze. Ad Alice succede proprio così. Quindi pian piano Alice impara a dare valore alle parole. È difficile sapere se l'altro offre alle parole lo stesso significato che offriamo noi; però una cosa è possibile farla: dare importanza a ciò che si dice. Se io dico 'farò questa cosa', così deve essere. In questo caso allora la parola si lega a un'intenzione e ciò che alla fine è più chiaro ed esplicito è quell'intenzione. In questo senso il linguaggio non è più una struttura vacua e fumosa che può essere utilizzata per sfruttare gli altri, usarli o maltrattarli. Il linguaggio diviene nelle pagine di queste storie responsabilità individuale, perché tramite la parola io costruisco legami e relazioni. La parola non vola, ma è un macigno che può essere il primo mattone di una bella costruzione da vivere insieme o un blocco che separa per sempre. Carroll ci insegna tramite Alice a far rientrare il linguaggio in un universo etico.

Se così non avviene il linguaggio può essere tante cose, tutte negative: può essere potere, usato da chi più conosce a danno di chi ha meno conoscenze; può essere esclusione, usato in un modo da chi ha una logica, in un altro da chi ne ha una differente, conducendo di fat-

to alla totale assenza di dialogo; può essere solo formale, usato dai ‘furbi’ per vendere fumo e stordire, creando in chi si pone qualche dubbio una immediata sensazione – e condizione – di inferiorità. L’uso distorto del linguaggio porta poco alla volta al regno dell’ambiguità e della sopraffazione, dove non interessa più a nessuno che la parola arrivi ad una qualche forma di condivisione; il solo scopo è usarla per affermare un potere.

Il linguaggio, ci rimarca Carroll, è potere, perché esso non è necessariamente indice di conoscenza profonda e sentita, ma può essere usato con superficialità e ignoranza. Anche un ignorante può essere molto potente in virtù del linguaggio: molto dipende dal pubblico che ha. Humpty Dumpty ci svela questo vacuo e terribile potere, “quando io uso una parola quella significa ciò che voglio, né più né meno”. Al di là di ogni convenzione e di ogni relazione umana, la parola nella sua essenza più profonda è potere. Se usato male, come ogni potere, divide e distrugge. Insomma se preso alla lettera, come strumento amorale, il linguaggio è una mina vagante, che chiunque può usare e fare esplodere. Non c’è bisogno di particolare cultura per questo. È necessario dunque calare il linguaggio dentro ad un mondo eticamente solido, di più, deve divenire esso stesso un universo etico: solo così la parola diviene un mondo in comune, un legame capace di unire, piuttosto che dividere, capace di costruire umanità e significato.

La parola deve ritornare ad essere la struttura di base del dialogo. Alla fine le storie di Alice arrivano proprio a questo: alla costruzione di un mondo dove il dialogo tra gli uomini esiste, ed è possibile perché il valore viene dato all’intenzionalità che si lega ad ogni frase pronunciata. Possiamo allora leggere le storie di Alice come la riconquista di un mondo dove il senso esiste, dove la morale c’è perché viene da un’intima necessità dell’uomo e non è imposta da nessuno.

Alice così appare, ancora oggi, decisamente controcorrente perché è una storia costruita nella direzione che va contro alla logica dell’autonomia a tutti i costi (assumendo per ‘autonomia’ l’accezione retriva – “fare tutto da soli” invece che “pensare in modo autonomo” – che di fatto conduce al disinteresse per ciò che ci circonda). Alice all’inizio è una bambina che risponderebbe efficacemente alle distorte aspettative con cui agli occhi di molti prende forma il processo educativo: è autonoma intraprendente, sfacciata, piuttosto arrogante e